Il vile attentato compiuto a Sesto S. Giovanni

Due bombe fasciste devastano una sezione del PCI

800 grammi di dinamite hanno praticamente distrutto i locali della «Fratelli Picardi» - Sul luogo trovati volantini firmati dall'organizzazione fascista «Nuova Fenice»

SESTO SAN GIOVANNI, 9
Criminale attentato fascista questa notte alla sezione comunista «Fratelli Picardi» a Sesto San Giovanni. Due ordigni esplosivi hanno completamente distrutto i locali della sezione causando danni per alcuni milioni. Le violente esplosioni hanno anche gravemente danneggiato alcuni negozi e numerose vetture parcheggiate all'esterno e hanno mandato in frantumi i vetri di tutte le case circostanti.

Sulla matrice dell'attentato nessun dubbio: sul parabrezza di un'automobile, anch'essa gravemente danneggiata dalla esplosione, è stato trovato un volantino dal contenuto farneticante firmato «Nuova Fenice», nel quale l'organizzazione neonazista rivendica la paternità del crimine.

L'attentato è avvenuto alle 1,54 della notte: lo dimostrano le lancette dell'orologio a muro della sezione rimaste ferme su quell'ora. Secondo la testimonianza di una guardia notturna, in via Falck, dove ha sede la sezione, è sopraggiunta a forte velocità una vettura con gli abbaglianti accesi.

Il metronotte non ha dato molta importanza alla cosa ritenendola una delle solite scorribande automobilistiche notturne di giovani in vena di «prodezze».

Pochi minuti dopo, però, violente deflagrazioni scuotono tutto il quartiere e devastano completamente i locali della sezione «Picardi». Sul posto accorrono gli artificieri della polizia e il Vice Questore di Sesto che compiono i primi rilievi.

Secondo gli artificieri il disastro è stato prodotto da due ordigni composti da circa 400 grammi di dinamite l'uno, collocati tra la saracinesca a maglie e la base metallica della porta a vetri; l'intercapedine ha funzionatao da ottima camera di scoppio rendendo ancora più devastanti gli effetti dell'esplosione: rottami metallici e spezzoni di muro sono stati infatti trovati in un raggio di duecento metri dal luogo dell'attentato.

Numerose sono state le manifestazioni di solidarietà con il nostro partito. Gli operai della Falk hanno sciopertato mezz'ora a fine turno mentre il sindaco e il vicesindaco di Sesto hanno espresso la solidarietà dell'amministrazione comunale ai compagni della sezione.

In serata si è svolta una grande manifestazione unitaria promossa dal Comitato unitario antifascista di Sesto per condannare il vile attentato fascista.

* * *

GENOVA, 9
Due giovani a bordo di una motoretta hanno spaccato la scorsa notte i vetri della sede del PCI di Bogliasco, un paese dell'immediata riviera di Levante. I due giovani, giunti davanti alla sede del Partito Comunista, chiusa con una serranda a grate, sono scesi dallo «scooter» e con pietre ed una spranga di ferro hanno infranto i vetri. Poi sono fuggiti. Un guardiano notturno della zona li ha visti mentre si allontanavano ma non ha fatto in tempo ad intervenire.

REGGIO CALABRIA — L'industriale Colombo subito dopo la liberazione fotografato con il fratello nella caserma dei carabinieri

NOVARA - Al processo per Cristina continuano i silenzi e le mezze ammissioni

Il capo-carceriere fedele alla consegna: niente nomi

Quando gli è capitata l'occasione, Angelini ha scagionato il boss mafioso Giacobbe - Ancora senza risposta la domanda se i riscatti dei rapimenti servivano a finanziare operazioni di contrabbando

Dal nostro inviato

NOVARA, 9
E' terminato l'interrogatorio di Angelini, che si è rifiutato di rimanere in aula assieme agli altri imputati. Dopi cinque giorni di interrogatorio e soprattutto dopo le domande della parte civile, la sola cosa chiara è che Giuliano Angelini si è arrampicato sui vetri per rispettare le consegne ricevute.

Talvolta è più difficile mentire in modo conseguente che dire la verità e, nel corso di questo lungo interrogatorio, non sono state poche le volte che l'imputato si è contraddetto rivelando palesemente il suo gioco. Ma a quanto è sembrato di capire, questo fatto non è importante nell'economia della difesa mafiosa: l'Angelini può anche contraddirsi. l'importante è che non faccia nomi, non ammetta nulla oltre a quello che ha già dichiarato e che, soprattutto, confonda il più possibile le acque. Angelini è riuscito ad affrontare gli argomenti più pericolosi, come la storia del contrabbando di caffè che si lega al boss mafioso Ettore Cicchellero, dando l'impressione di parlare di cose normalissime e riuscendo a mantenere un'atmosfera distesa.

Anche il suo allontanamento dall'aula era stato calcolato in modo meticoloso: quando sono terminate le domande della parte civile e della difesa e dietro le sbarre della gabbia avrebbero dovuto ricomparire tutti gli imputati, spalleggiato dal suo avvocato, Angelini ha chiesto di poter ritornare in carcere, facendo intuire una paura, che non sappiamo fino a che punto autentica: «*Preferisco tornare in carcere... non vederli* — ha detto Angelini — *tanto, per me è finita; mi ucciderò o mi faranno fuori*».

L'interrogatorio di Giuliano Angelini va letto tra le righe, così come la verità è nelle pieghe, piuttosto che nei fatti: palesi di questo processo. Alcune battute dell'interrogatorio di oggi sono estremamente significative: il professor Smuraglia, della parte civile, chiede ad Angelini se la figura di Antonino Giacobbe, il boss mafioso arrestato in Calabria, secondo lui ne copriva altri e ben più importanti. La risposta di Angelini è: «*Sì, ho la matematica certezza che si è voluto coprire qualcuno; sono certo che si è voluto deviare la pista per motivi che non so*». Smuraglia: «*Si doveva coprire un altro mafioso o uno che con quell'ambiente non c'entra?*». Angelini: «*Deduca lei, professore*».

Quando Angelini risponde in modo evasivo è perché si è toccata la vera sostanza dei fatti. All'inizio del suo interrogatorio, giorni fa, Angelini aveva dichiarato che Achille Gaetano si era presentato a lui come uno dei luogotenenti di Alberti, il boss mafioso. Si era pensato a una grossolana mimetizzazione a riparo di un nome clamoroso, ma oggi è stato ricordato che la Petroncini ha dichiarato a suo tempo che il capo dell'organizzazione era «famoso don «Momo» Piromalli e che da quanto ne sapeva lei era proprio quello il personaggio che Angelini aveva incontrato nell'uliveto. Antonino Giacobbe, è opinione degli inquirenti, è uno degli uomini più vicini ai Piromalli.

Angelini dice quasi la verità, lo fa in modo tale da non destare sospetti.

Si è riparlato della soda caustica, che potrebbe essere lo strumento di eliminazione non solo del corpo di Cristina, ma anche degli altri sequestrati che non hanno più fatto ritorno. Anche qui Angelini non nega, ma dà una sua versione dei fatti: lui la soda caustica l'ha effettivamente comperata al colorificio di Castelletto Ticino, ma per pulire i pavimenti della cascina. Anzi, quel lavoro lo fece il Ballinari che, imprudentemente, si ustionò le mani e le ginocchia e sperimentò su di sé l'effetto della soda caustica italiana di cui lui e l'Angelini parlarono tanto diffusamente in Svizzera, quando si recarono al ristorante assieme alla Petroncini, il giorno in cui erano andati dall'Andina per cambiare i soldi.

La proprietaria del ristorante, la signora Dafne Tavoli, è rimasta tanto impressionata da questi discorsi da riempire poi un'intera cartella di verbale di interrogatorio: «*Il Ballinari, che mi sembrava un po' ubriaco, ad un dato punto asserì di aver lavorato in una fabbrica di soda caustica per conto dei suoi due accompagnatori*». Né l'Angelini, né la Petroncini, hanno mai avuto una fabbrica di soda caustica.

L'idea di partenza non era stata però quella della soda, ma quella della calce. L'Angelini aveva assunto informazioni, nella zona per sapere se nei pressi c'era una cava di calce. Oggi, a questa contestazione, Angelini ha risposto dicendo che la calce gli serviva per depurare l'acqua del pozzo, ma avrebbe potuto parlare anche di un altro pozzo, quello di una cascina vicina in cui nel mese di luglio gettò la carogna di uno dei suoi due cani.

In quel pozzo cercarono i sommozzatori dei carabinieri, quando Angelini venne arrestato; c'era la testimonianza di un contadino, che diceva di averlo visto una notte gettarci dentro il cadavere di Cristina, ma quando il fagotto venne ripescato e si vide che era la carcassa di un cane, venne rigettato nel fondo. Solo mesi dopo nacque il sospetto che proprio su quell'animale potevano essere stati sperimentati i medicali, effetti del «Valium» e di altri tranquillanti. Quando si ritornò ad ispezionare il pozzo, del cane non rimanevano che le ossa.

L'altro ieri, Angelini aveva implicitamente ammesso di essere un candidato all'ergastolo, quando, rispondendo ad una domanda del presidente, aveva detto di temere per la sua vita, perché sa che dopo il processo verrà inviato in un grosso carcere, forse in un'isola, ma per lui è meglio una vita da ergastolano che non una morte certa.

Anche oggi si è tornati sul discorso del contrabbando di caffè. In seguito ad una domanda fatta dal professor Smuraglia, Angelini ha precisato che gli era stato chiesto di impiantare una finta torrefazione che avrebbe fornito il pretesto di avere le bolle di trasporto e di scarico dei quantitativi di caffè contrabbandato.

Di questa cosa, ha detto Angelini, parlò con Achille Gaetano, Francesco Gattini e un'altra persona che dice di non conoscere, ma la cui descrizione è il ritratto di Sebastiano Spadaro, l'unico degli esecutori ancora latitante.

Angelini, il discorso del caffè lo ammette, ma quando gli viene chiesto se ha notizia che il denaro proveniente dai sequestri di persona venisse impiegato per finanziare imprese di contrabbando, tace, e quando gli viene fatto il nome di Ettore Cicchellero risponde che è la prima volta che lo sente.

Domani inizierà l'interrogatorio di Francesco Gattini, l'uomo venuto dal Sud su incarico della mafia calabrese ed esperto in riscossioni di riscatti, arrestato dopo la conclusione della fase istruttoria e quindi mai interrogato da un magistrato.

Mauro Brutto

6 edizioni
106.000 COPIE
PREMIO STREGA 1976

Fausta Cialente
LE QUATTRO RAGAZZE WIESELBERGER

"La Cialente... ha affidato al suo romanzo tutta se stessa, anche nel rischio (consapevole) di smarrirsi. E il prezzo che si paga sempre per il proprio capolavoro."
Tuttolibri

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Il « riciclaggio » del denaro dei fascisti e dei sequestri

APERTA ANCHE A LONDRA INCHIESTA SUI SOLDI «NERI»

Scotland Yard ha deciso una indagine a vasto raggio in collaborazione con le autorità italiane - Rinviata di qualche giorno l'istruttoria Occorsio

FIRENZE, 9
Vigna e Pappalardo hanno deciso di rinviare di qualche giorno la chiusura dell'istruttoria sommaria sull'assassinio di Vittorio Occorsio. Attendono i risultati di una indagine disposta a Londra e il ritorno da Bastia dei due funzionari di polizia Ioele e Fasano. Vigna e Pappalardo, assieme al capitano Dell'Amico, hanno iniziato la stesura della istruttoria che molto probabilmente consegneranno al giudice istruttore lunedì mattina.

I due PM, hanno, infatti chiesto all'Interpol una indagine sulla persona, che ha garantito la cauzione (5.000 sterline) per Mario D'Agnolo, già denunciato per il sequestro Segafredo e arrestato assieme ad altre ventinove persone nel corso delle indagini sulla Universal Banking Corporation, l'istituto di credito creato apposta per gli «affari» della malavita internazionale ma soprattutto come cassaforte per i neofascisti.

D'Agnolo, rimesso in libertà il 3 dicembre, intervistato ha dichiarato candidamente che la persona che aveva garantito per lui si chiamava Sidoli. Un nome che ha fatto sobbalzare gli inquirenti italiani. Sandro Saccucci l'ex parà, fuggito a Londra dopo il sanguinoso raid di Sezze, quando venne arrestato si trovava in casa della signora Sara Sidoli. Si tratta della stessa persona? E' quanto vogliono sapere Vigna e Pappalardo che nel pomeriggio si sono incontrati con il dottor Simone (ufficio politico di Roma) che assieme al funzionario dell'Interpol Delfino ha svolto le indagini nella capitale inglese.

Intanto Scotland Yard, a seguito dell'intervento della polizia italiana, ha aperto ufficialmente una inchiesta non solo sull'attività della Universal Banking Corporation, ma anche su alcune finanziarie che hanno sede a Milano, Torino e Roma, sospettate di svolgere investimenti e attività commerciali con «denaro sporco» (sequestri).

Denaro che veniva riciclato a Londra, quindi trasferito in Sud America, da qui in Svizzera e poi in Italia. Finanziarie create apposta — questo è almeno il sospetto che nutre Scotland Yard — non solo per riciclare il denaro proveniente dai sequestri o dalla mafia, ma anche per foraggiare gli uomini del terrorismo europeo, proprio nella Universal Banking Corporation sono state trovate le tracce del passaggio dei 280 milioni del riscatto di Luigi Mariano finiti nelle mani di Pier Luigi Concutelli, il presunto killer di via Giuba, cassiere di «Lotta popolare». Se gli inquirenti proveranno che Sara Sidoli è la stessa persona che ha garantito la cauzione per Mario D'Agnolo, anche Sandro Saccucci entrerebbe nell'inchiesta del delitto Occorsio.

La posizione di Saccucci e quella di Clemente Graziani, il capo di Ordine nuovo che agisce col falso nome di Luciano Achilli sono le più traballanti: i magistrati vagliano indizi e sospetti. Per Graziani potrebbe essere in vista addirittura un nuovo ordine di cattura qualora si accertasse che egli si trovava a Bastia nello stesso periodo in cui Pugliese riceveva nel suo locale di Erbalunga Gianfranco Ferro, Giorgio Cozi, Sgavicchia, Claudia Papa.

I funzionari Ioele (servizi di sicurezza) e Fasano (ufficio politico) in Corsica da martedì pomeriggio sono proprio alla ricerca di questi riscontri. Il loro ritorno è atteso per domani venerdì. Oggi a Bastia, Ioele e Fasano hanno ascoltato in qualità di teste Morlando Moscatelli, il proprietario della pizzeria indicata da Mario Tuti, come il ritrovo di tutti i neofascisti latitanti. La gendarmeria francese ha perquisito l'abitazione, il ristorante e l'albergo di Moscatelli, naturalmente senza trovare assolutamente nulla.

Comunque, il colloquio con Moscatelli è stato definito «interessante e utile».

Per domani è stata fissata l'udienza in tribunale per decidere l'estradizione o meno di Mauro Tomei, il neofascista di Ordine nuovo di Lucca latitante dal 24 gennaio 1975. Il suo difensore avvocato Granier, lo stesso di Tuti, ha già fatto sapere che chiederà un rinvio per i termini a difesa. Infine una ultima notizia. Viene da Roma. Sul conto corrente di Claudia Papa, latitante e ricercata per favoreggiamento di Concutelli, è stato trovato un versamento di denaro che sarebbe stato depositato da «Prima linea» un organizzazione di estrema destra, la stessa che nei giorni scorsi ha firmato l'attentato alla sede milanese del «Corriere della Sera».

Giorgio Sgherri

Era stato rapito in Lombardia 40 giorni fa

LIBERATO IN CALABRIA L'INDUSTRIALE COLOMBO

Forse la famiglia non ha pagato alcun riscatto - Non credeva di essere finito sull'Aspromonte - Sgominata una delle più agguerrite bande

Dal nostro inviato

PALMI, 9
«A cento metri si trova la stazione dei carabinieri». Poi lo hanno scaraventato fuori dell'auto e si sono allontanati a tutta velocità. Sono queste le prime cose raccontate da Vittorio Colombo ai carabinieri della stazione di Cosoleto, un piccolo centro dell'Aspromonte, dove ieri sera, poco dopo le 20, è finita la prigionia dell'industriale lombardo rapito a S. Giorgio su Legnano, 40 giorni addietro.

Barba lunga, sfinito, con gli stessi indumenti che indossava al momento del rapimento, Vittorio Colombo è stato accompagnato nei locali dei carabinieri di Palmi, dove ha sede la Compagnia e dove da alcuni giorni si è stabilito il quartier generale per la liberazione di questa ennesima vittima della sempre meno «anonima» sequestri calabrese. Ha detto di non aver mai avuto la sensazione di trovarsi in Calabria («pensavo di essere nelle montagne del Comasco»). La sua prigione, invece, era un capanno sull'Aspromonte, nascosto fra la boscaglia. Ha pure raccontato di aver sentito qualche sparatoria e continuamente il ronzio degli elicotteri.

La liberazione era nell'aria, attesa da un momento all'altro, sin da quando alcuni giorni fa erano state messe le mani su undici componenti la banda che ha organizzato il sequestro. Il grosso della manovalanza — esecutori materiali del rapimento e uomini di collegamento — era infatti caduto nella rete e i carcerieri si sono trovati nella necessità di liberarsi dell'ostaggio, probabilmente, su decisione del «cervello» del sequestro, rimasto, per altro, anche in questo caso fuori dalla rete. E' convinzione generale — i familiari del rapito lo affermano espressamente —che non sia stata pagata neanche una lira di riscatto.

La svolta nelle indagini si era avuta il 26 novembre quando a Cosenza venivano arrestati quattro componenti la banda proprio nel momento in cui da una cabina telefonavano ai familiari dell'industriale per chiedere il pagamento del riscatto (mezzo miliardo). L'indagine era sulla pista giusta, cioè quella calabrese, da molte settimane si seguivano le mosse di numerosi individui. Si era certi, tra l'altro, che l'industriale, una volta rapito, era stato trasferito a tappe in Calabria. Il 3 ottobre veniva poi rinvenuta ai confini tra la Basilicata e la Calabria l'auto, un'Alfa, rubata a Como con la quale l'ostaggio era stato trasferito al sud; nel bagagliaio c'erano tracce di sangue e qualche ciocca di capelli e un cane poliziotto non ha mostrato tentennamenti nel correre da un indumento della vittima al bagagliaio dell'auto.

f. m.

L'ENPAS dovrà pagare 3 miliardi agli ospedali di Bologna

L'E.N.P.A.S. è stato condannato a pagare agli ospedali di Bologna ben tre miliardi di lire per rette di degenza non saldate al 31 dicembre 1974. Il pretore di Roma Gallo ha infatti emesso un'ordinanza con la quale la somma, che era già stata precedentemente sottoposta a pignoramento presso la banca in cui giaceva dalla corte d'appello di Roma, è stata assegnata in pagamento a questi ospedali.

Del caso si era parlato nel luglio '75, quando si era presentato presso la Banca Nazionale del Lavoro un ufficiale giudiziario della corte di appello di Roma per sottoporre a pignoramento la somma depositata sul conto corrente dell'ente. Contro questo atto, che era stato promosso dagli stessi ospedali emiliani, l'E.N.P.A.S. presentava ricorso alla corte di cassazione. Ma la corte di cassazione non accolse la tesi.

All'Università cattolica di Roma

Gli hanno negato la cattedra perché non è cattolico

Solo di natura ideologica le motivazioni del provvedimento preso contro il giovane ricercatore

Non è cattolico quindi non può avere la cattedra: questa in sostanza la vicenda di Piero Musiani, un giovane e brillante assistente della facoltà romana di medicina dell'università cattolica, che si è visto respingere la domanda per diventare professore incaricato. Nel novembre scorso il rettore dell'ateneo, il professor Giuseppe Lazzati, ha inviato una lettera a Musiani in cui facendo esplicito riferimento al fatto che non era cattolico, si diceva «...capisco quindi la conclusione che lei coerentemente ha fatto di non pensare più al suo avvenire nell'università cattolica».

In questa maniera veniva fatta cadere la candidatura posta dal giovane ricercatore alla cattedra di istochimica normale e patologica, incoraggiata e sostenuta dalla maggior parte del corpo insegnante della facoltà. Musiani, che non ha mai nascosto le sue simpatie per il PCI, ha alle spalle una carriera rapida e numerose importanti esperienze di studio e di ricerca: laureato a Bologna è entrato alla Cattolica nel '67 come borsista, dopo un anno di perfezionamento alla Mayo Medical School negli USA, riprende le ricerche nell'ateneo romano sulla composizione delle proteine nel sangue.

Nella posizione assunta dal rettore non vi sono quindi valutazioni negative dal punto di vista scientifico e professionale che al contrario nella stessa lettera veniva ampiamente riconosciuto. Il rifiuto della cattedra, è di conseguenza la fine della carriera all'interno dell'ateneo cattolico, hanno esclusivamente una motivazione ideologica.

Non è la prima volta che episodi di questo genere si verificano all'università del «Sacro cuore»: nel 1968 era toccato al professor Franco Cordero e l'anno scorso allo psicologo Gianni Gandiglio, accusato di vivere con una donna che non era sua moglie. Oggi la vicenda Musiani avviene, per di più, proprio mentre in Parlamento si discute la revisione del Concordato, che muterebbe anche lo statuto della Cattolica.

Secondo le norme che ancora regolano la vita della università infatti, per rendere valida l'assegnazione di una cattedra è necessario il «placet» della gerarchia ecclesiastica. Nel caso di Musiani però il rettore ha addirittura anticipato la gerarchia ponendo una sorta di veto prima ancora che fosse decisa l'assegnazione dell'incarico.

Il consiglio di facoltà si è riunito ieri: il primo punto all'ordine del giorno era proprio l'incarico del professor Musiani. La goccia che ha fatto traboccare il vaso francese ha perquisito l'abitazione, il ristorante e l'albergo dei Moscatelli, naturalmente senza trovare assolutamente nulla.

Comunque, il colloquio con Moscatelli è stato definito «interessante e utile»

Per domani è stata fissata l'udienza in tribunale per decidere l'estradizione o meno di Mauro Tomei, il neofascista di Ordine nuovo di Lucca latitante dal 24 gennaio 1975. Il suo difensore avvocato Granier, lo stesso di Tuti, ha già fatto sapere che chiederà un rinvio per i termini a difesa. Infine una ultima notizia. Viene da Roma. Sul conto corrente di Claudia Papa, latitante e ricercata per favoreggiamento di Concutelli, è stato trovato un versamento di denaro che sarebbe stato depositato da «Prima linea» un organizzazione di estrema destra, la stessa che nei giorni scorsi ha firmato l'attentato alla sede milanese del «Corriere della Sera».

Giorgio Sgherri

Dalla Corte d'Assise di La Spezia

Assolti quattro giudici accusati di vilipendio

Petrella, Ramat, Barone e De Marco solidarizzarono con Marrone — La sentenza dopo quattro minuti di camera di consiglio

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 9
Sono bastati quattro minuti di camera di consiglio alla Corte di assise di La Spezia, per pronunciare la sentenza di assoluzione per insussistenza del fatto nei confronti dei giudici Generoso Petrella, (attualmente senatore del PCI) Marco Ramat membro del consiglio superiore della magistratura, Mario Barone, consigliere di cassazione, Luigi De Marco, presidente del tribunale di Bari, accusati del reato di vilipendio alla magistratura a mezzo stampa.

Questa sentenza segue a ruota quella assolutoria con formula piena, emessa il 2 dicembre scorso nei confronti del giudice Marrone accusato dello stesso reato di vilipendio. La sentenza che ha messo la parola fine ad un caso giudiziario che ha suscitato clamore, reazione e discussioni, è venuta al termine di un dibattimento durato poco meno di un'ora.

Intorno ai due casi, si era formato un vasto movimento democratico di protesta, che ha avuto il suo punto culminante nel recente convegno unitario contro i reati di opinione. A conferma di ciò basti pensare che al termine del processo di oggi i quattro magistrati assolti e i loro difensori si sono trattenuti a lungo nella sala dell'assise assieme a due classi di studenti medi accompagnati dai loro insegnanti per discutere del processo, dei reati di opinione, della riforma dei codici.

E' lecito sapere che queste due sentenze che riconoscono la piena libertà di espressione, segnano la pratica abrogazione del reato di vilipendio? Forse. Certo è che nella magistratura è maturata la convinzione che il pieno esercizio dei diritti di critica e di espressione non può essere limitato dall'articolo 290 del codice penale, che prevede il vilipendio. E' stato il pubblico ministero Scirocco, lo stesso del processo Marrone, che ha chiesto la assoluzione dei quattro magistrati per l'insussistenza dei fatti; a quel punto, al collegio di difesa nazionale costituito dal compagno Fausto Tarsitano, dal professor Mario Gallo, ordinario di diritto penale all'università di Roma, da Terenzo Ducci, di Firenze, da Leonida La Forgia, di Bari da Rinaldo Pelagotti e Marco Sergi di La Spezia, non è restato che associarsi alla richiesta del P.M.

Il dibattimento si è aperto con la deposizione del compagno Petrella che ha rievocato le circostanze, confermate poi dagli altri tre imputati.

Nell'assemblea del 27 giugno 1970, che si svolse a Firenze sul tema «diritti dei magistrato e repressione» a Palazzo di giustizia, venne sottoscritto il documento che costò la incriminazione dei quattro giudici membri del direttivo di «magistratura democratica». In realtà ha affermato il compagno sen. Petrella, non vi fu alcuna diffusione propagandistica delle frasi pronunciate da Marrone a Sarzana (il giudice pochi giorni prima mosse dure critiche alla magistratura) bensì venne semplicemente fatto circolare in sala il documento per raccogliere le adesioni di solidarietà. Lì vi erano riportate integralmente le dichiarazioni di Marrone al solo scopo di orientare i partecipanti ad interpretare quelle frasi secondo l'intenzione, per nulla offensiva, con la quale erano state pronunciate. Infatti il documento venne sottoscritto per testimoniare la volontà di difendere l'inalienabile diritto di ciascuno ad esprimere il proprio pensiero.

Pierluigi Ghiggini

ITASCABILI BOMPIANI

Giorgio Galli
STORIA DEL PCI (1976)

Pubblicata vent anni fa e scomparsa quasi subito dalla circolazione, questa unica storia del Partito Comunista Italiano scritta da un non allineato ha costituito e costituisce ancora uno stimolante punto di riferimento per chiunque intenda affrontare l'argomento senza pregiudizi e retoriche. pagg 442 L 2000

Bernardo Valli
GLI EUROCOMUNISTI

La storia, le polemiche e i documenti su quella che è stata detta la forma "superiore" del socialismo: interventi di Jean Elleinstein, Paolo Spriano, e Santiago Carrillo. pagg 262 L 1500

Alberto Arbasino
Fratelli d'Italia

Fra Roma e Milano, Spoleto e Capri, correndo tra le capitali del Rinascimento, del boom e dei festival, una folla di personaggi sfrenati vive le illusioni dell'epoca più folle della nostra storia recente: i primi anni sessanta. Lire 6000.

Einaudi